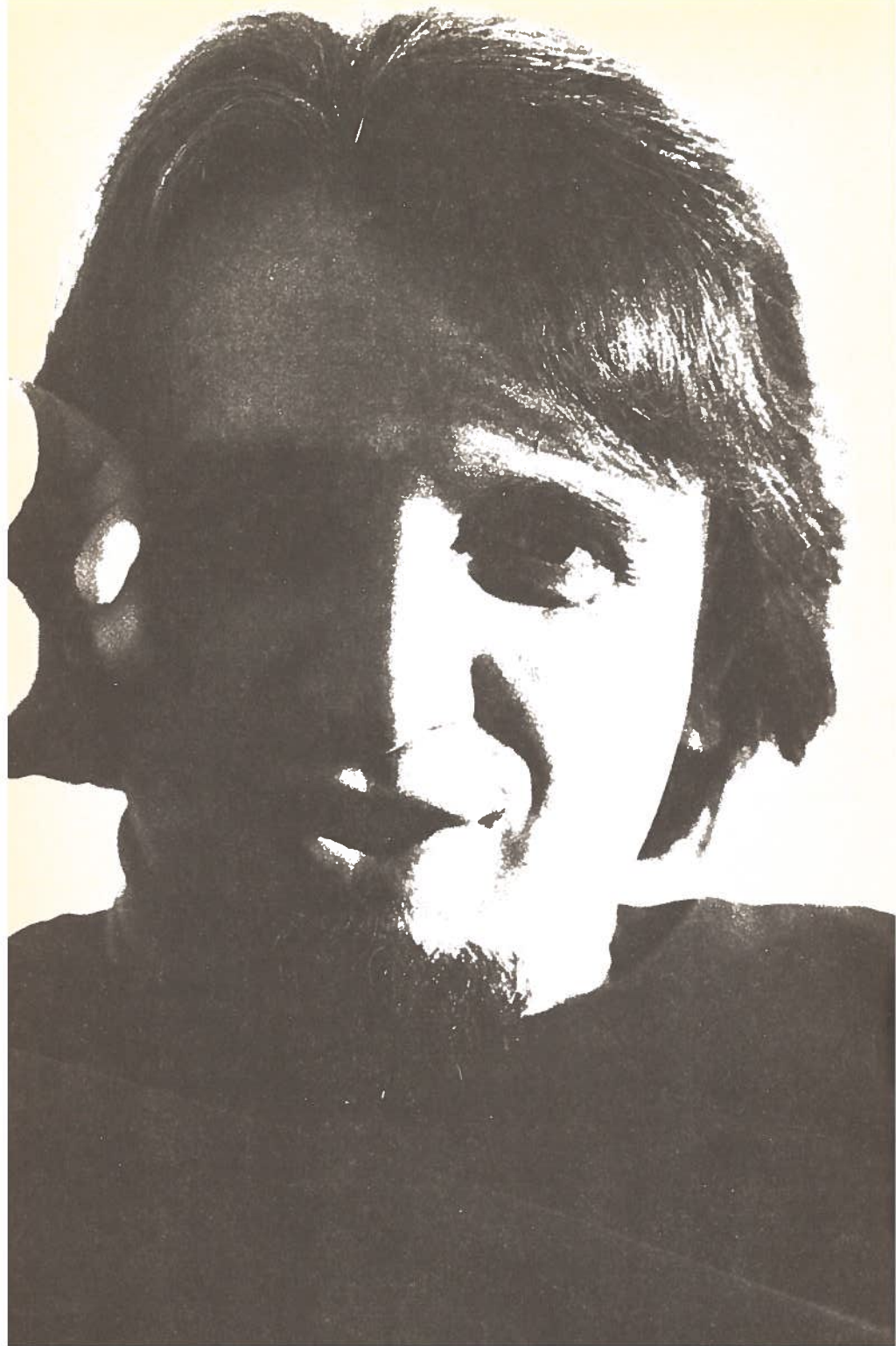


Cesare Viviani



Cesare Viviani è nato a Siena nel 1947. Risiede a Milano dove lavora come psicologo in un Consorzio sanitario. È anche fotografo. Nel 1978 e nel 1979 ha organizzato, con Tomaso Kemeny, presso il Club Turati, due seminari su "Il movimento della poesia italiana negli anni '70" (atti raccolti nel volume omonimo, a cura di Viviani e Kemeny, Dedalo, Bari, 1979). Collabora a molte riviste e al quotidiano *Il Giorno* come critico di poesia.

Ha pubblicato le seguenti raccolte di poesia: *Confidenza a parole* (Nuovi Quaderni, Parma, 1971), *L'ostrabismo cara* (Feltrinelli, Milano, 1973), *Piumana* (Guanda, Milano, 1977). Sue poesie sono inoltre apparse sulle antologie *Il pubblico della poesia*, *La parola innamorata*, *Pin Pidìn*, *Poesia degli anni Settanta* e sull'*Almanacco dello Specchio* del 1979. Ha inoltre pubblicato due volumi-inchiesta: *Psicanalisi interrotta* (SugarCo, Milano, 1975) e *La pazzia spiegata dai bambini* (Il Formichiere, Milano, 1976).

1-2) Uno dei sogni più nitidi che possa ricordare, l'ho fatto un mese fa. Ve lo racconto nei particolari.

Mi trovavo al cinema e stava iniziando il film. Ecco le didascalie d'apertura: "La Società di Poesia presenta... *Il mestiere di poeta* ovvero *una galoppata infernale*, lungometraggio realizzato con il patrocinio di dodici case editrici e della Regione Lombardia". Poi la lista degli attori: una quarantina di nomi di giovani poeti messi purtroppo in ordine alfabetico: dico "purtroppo" perché il rullo delle didascalie scorreva piano ed era sempre più difficile per me, tra tanti nomi, sostenere l'attesa per arrivare a sapere, alla lettera "v", se c'ero anch'io, se ero stato scelto. Alla fine lessi il mio nome, e tirai un sospiro di sollievo.

Le prime scene del film inquadravano dall'alto l'ippodromo di San Siro. Era una giornata invernale, nebbiosa, il terreno era molle, la pista fangosa e trascurata, piena di buche. Ci sarebbe stata una gara ippica a cui avrebbero preso parte, come fantini, i giovani poeti invitati. Anzi, è bene dirlo, la partecipazione alla corsa era obbligatoria. Solo Zeichen era riuscito, non si sa come, a sottrarsi all'obbligo e se ne stava seduto ai tavoli del bar lungo la recinzione della pista, vicino alla tribuna della dirittura d'arrivo, tutto preso a strapparsi un pelo lungo che gli usciva fuori dalle narici... Sulla tribuna, invitati ad assistere ma non a correre, gli scrittori e i critici più affermati. Era un pubblico assai scelto e ordinato: ciascuno se ne stava al suo posto, attento. Solo Peppo Pontiggia si era alzato e si era seduto più in là, sui gradini di cemento, accanto a una venditrice di dolci, una donna anziana e scalcinata, tutta rossa e irritata dal freddo ma sempre desiderosa di parlare. Dopo avere comprato le prime bustine di semi e di noccioline, Pontiggia era tornato da lei e si era fermato là, staccandosi dagli altri. Intorno a lui, per terra, un paesaggio folto e sterminato di gusci e di avanzi. Il torrione, invece, non lascia tracce.

Prima della corsa, la Bettarini aveva voluto occuparsi, con il suo gruppo, della condizione sociale del cavallo. Per questo, aveva presentato un esposto alla Direzione dell'Ippo-

dromo identificata come il Centro del Potere, e aveva chiesto subito un'ingente quantità di zucchero. Poi quelli di "Salvo Imprevisti" erano stati visti nella stalla sottrarre al cavallo e divorare a manciate, ingoiare interi i quadratini di zucchero e dividersi il resto nascondendolo nelle borse.

Finalmente, la partenza. Una vera calca: quaranta cavalli allineati lungo la striscia. Io mi trovo in buona posizione, al centro della pista, stretto ai lati da Berardinelli e Cordelli. Sento tutte le difficoltà dello stare a cavallo, non sono allenato, ma dalle facce che vedo capisco che anche gli altri hanno uguali problemi. Ho elaborato un programma e un'intenzione precisa: di impegnare subito tutte le energie, mie e del cavallo, per staccare il più possibile i concorrenti e coglierli di sorpresa, anche se non posso non considerare i rischi di un cedimento: la corsa è lunga, infatti, con i suoi dieci giri sull'anello fangoso.

Stando alle previsioni, i favoriti per le qualità del cavallo, oltre a me, sono Cucchi, Gaudio e Magrelli. Per le misure fisiche del fantino sono favoriti, invece, Scalise (che è riuscito a dimagrire) e Batisti.

Finalmente il via. È la moglie di Maugeri che spara il rituale colpo di pistola che, male orientato, va purtroppo a conficcarsi nella coscia posteriore del cavallo di Pavanello, che quindi inizialmente acquista un'accelerazione strabiliante.

Io mi butto, con tutte le forze. E alla fine della dirittura, ho già seminato alcuni concorrenti.

Alla terza curva del primo giro mi trovo affiancato a Kemeny. Lo guardo con amicizia e odio insieme, lo vedo più sofferente di me, con gli occhi strabuzzati, tutto rosso nello sforzo: però anche lui ce la mette tutta, per Dio, non riesco a superarlo. Tentando un sorriso chiaramente falso e impossibile in tutta quella contrazione fisica, mi dice: «Non ce la faccio più, sento un gran male... sì sotto... ho paura che queste botte che il cavallo mi dà mi sformino... come dire... mi deformino il corpo, i connotati... sai, tu mi conosci, io non sono un duro... Quasi quasi scendo...». Non mi impietosisco, non lo capisco, ma vedo con la coda dell'occhio che, nel tentativo di

frenare il cavallo, provoca un incidente, un disastro, molti che cadono... «Tutto di guadagnato!» mi dico, ingoiando saliva; e procedo al massimo.

Al terzo giro... sto quasi per raggiungere De Angelis. Il suo cavallo, poco dopo la partenza, ha compiuto una metamorfosi: la criniera si è tinta d'argento, e sui fianchi sono spuntate due piccole ali bianche che si muovono veloci e tagliano l'aria, e come sono utili alla corsa! Proprio quando stavo per affiancarlo, il cavallo ha uno scatto e ahimè! mi distanzia ancora.

Accade poi un curioso incidente. Cordelli (già lo seguivo attentamente da un po') è molto impacciato e pesante, e cavalca male. Per di più la pista, come si diceva, è piena di buche. A una di queste buche il cavallo, saltando, sbalza in aria con il contraccolpo l'ottimo Franco che poi, abbattendosi con tutto il suo peso sulla bestia, la uccide.

Uno che corre con molta regolarità e molta forza è Cucchi. Con passo deciso procede, avanza, supera, non si abbandona a inutili esibizioni, evita i modi arroganti e i clamori, ma io lo vedo prendere di nascosto ogni giro una pillola e, facendo finta di abbracciare il collo del cavallo, dare anche a lui qualcosa, forse un medicinale, una piccola droga...

Conte ha offerto, forse, tra tutti, lo spettacolo più avvincente. Partito benissimo, ha fatti i primi due giri in testa urlando di gioia: «Il corpo! il movimento! il galoppo!», ed è riuscito persino a cavalcare stando in piedi sull'animale. Al terzo giro, col sopraggiungere della stanchezza, è diventato serio. Al quarto, ancora più serio e meno stabile in groppa. Al quinto, per la scossa ricevuta al salto di una buca, gli sono caduti i baffi. Al sesto, ad un'altra buca, gli sono uscite di posto, in una volta, la spalla e la mandibola. Si è ritirato.

Era cominciato il sesto giro. Cucchi era irraggiungibile. Il mio cavallo aveva cominciato a perdere colpi. All'ultima curva avevo avvertito un lancinante dolore intestinale che mi aveva quasi fatto perdere il controllo. A dire il vero non ce la facevo più. Le gambe a pezzi, ogni movimento del cavallo era

un gemito di dolore. Ma ancora più doloroso era il distacco dai primi. Cucchi, Scalise, De Angelis, Cagnone marciavano bene. Poi dal proprietario del cavallo e da alcuni testimoni si saprà che Scalise, negli ultimi giri, per stimolare il cavallo (lo si vedeva correre con molto stile, sempre attaccato all'animale) lo mordeva nel collo sempre più a fondo, senza interruzioni. Mentre Cagnone, che tagliava il sesto giro primo del gruppetto di testa, subito dopo, ad una curva, inaspettatamente, era uscito di pista, e alcuni lo videro allontanarsi galoppando nella campagna, noncurante e agile, forse in direzione della città...

Aumentava sempre più il distacco dai primi, e il dolore fisico. Era chiaro che non avrei più potuto raggiungerli, che il loro vantaggio era incolmabile.... A quel punto ebbi un'illuminazione.

C'era ancora un modo di recuperare lo svantaggio... o almeno di non farlo aumentare. Era quello di ritirarsi subito e di precederli, quei bravi che continuavano a correre, andando in tribuna a parlare coi critici, con gli scrittori famosi, per spiegare loro tutto il mio impegno nella corsa e le ragioni del ritiro, perché almeno nella recensione della gara parlassero di me...

Mentre stavo salendo sul palco, si stava correndo l'ultimo giro. Notai che Cucchi e Scalise, forse troppo sicuri di vincere, avevano diminuito molto l'andatura: forse erano stanchi, forse si stavano accordando sulla volata finale, forse parlavano di un libro... Frattanto Maugeri, che era sempre andato piano fino ad allora, si era accorto dell'occasione favorevole e stava premendo al massimo per sorprendere i due distratti. Avanzava in una nuvola di sudore, aggrappato al cavallo, scomposto e spettinato, senza scarpe, latrando, e li superò in un baleno e riuscì a vincere.

3) Forse non ho risposto alle domande. Ma adesso voglio impegnarmi di più. Allora vi racconto una breve storia.

Negli ultimi tempi mi è capitato spesso di passare a piedi per una via del centro di Milano, a due passi dal Duomo. E più

volte avevo notato, dietro ai vetri di una finestra a pianterreno di un palazzo signorile, una donna giovane e bionda e molto attraente.

Ogni volta che la vedevo era un'emozione, e ogni volta mi suscitava fantasie erotiche. Io allora, per facilitare l'apparizione, avevo addirittura fissato un orario per il mio passaggio e stavo bene attento alla precisione. Ormai l'incontro si ripeteva da diversi giorni e sempre più aumentava in me il desiderio di conoscerla, di vederla per intero... Ma non avevo il coraggio di agire e mi limitavo piuttosto alla fantasia passiva in cui lei, un giorno, avrebbe preso l'iniziativa e mi avrebbe invitato a entrare, a raggiungerla...

E una mattina (forse l'unica volta della mia vita in cui la realtà abbia coinciso del tutto coi desideri), mi stavo avvicinando lentamente alla finestra (in quel tratto di strada assumevo un passo particolarmente lento, quasi come nei film al rallentatore), quando i vetri si aprirono: l'eccitante figura mi prese a guardare (tanto che abbassai lo sguardo) e quando fui proprio sotto la finestra con voce penetrante mi disse: «Tu sei Cesare Viviani?».

Mai nella mia vita ho provato un colpo simile, una sensazione come quella... Mi prese il tremito e balbettai: «Eeeh... sì!», con l'imbarazzo di chi è colto in fallo, quasi temendo che, col misterioso potere con cui mi aveva riconosciuto, avesse anche già radiografato tutto il mio erotico fantasticare...

«Vieni» aggiunse sorridendo «il portone è quello, poi appena entri la prima porta a sinistra...» e si ritirò piano dalla finestra. Il cuore mi batteva forte, le mani cominciavano a sudare, ed era comparso lo stimolo della pipì. Entrai nel portone, suonai. Dopo un istante aprì, e io guardai subito la parte che non conoscevo del suo corpo, quella dalla vita in giù. Era sublime! Le gambe esili ma consistenti, le cosce sicuramente lunghe e magre. Ero rimasto incantato, ma non volevo mostrare l'imbarazzo. La gola mi si era seccata. «Vieni» mi ripeté.

Mi precedette in un grande salone («forse dieci metri per

dieci'' calcolai inebetito) arredato con pezzi d'autore e con il gusto di un architetto. Divani, tavoli bassi, cuscini e stoffe, tappeti, luci... «È il mio studio» disse spedita. E poi aggiunse: «È stata proprio una fortuna, sai, da diversi giorni ti avevo notato passare... T'ho riconosciuto subito. Sì perché... t'avevo visto a Castelporziano... ma là ero in compagnia di amici e non avevo avuto modo di avvicinarti. Ma conosco i tuoi testi, e li amo molto...». «Anche quelli difficili?» chiesi stupidamente. «Oh anche quelli, ma è proprio strano che tu li chiami così...» Seguì un silenzio. Già mi sentivo meglio. Il commento alle poesie mi aveva scaldato. La guardavo con ammirazione.

Dimostrava venticinque anni e aveva la pelle fresca di una bambina. Notai subito la fede al dito. Nel silenzio avevo ripreso a fantasticare, e già immaginavo un amore con lei...

E fu ancora lei a interrompere il silenzio con una frase che ebbe su di me l'effetto di un'esplosione: «Senti» mi disse «io che ho amato molto le tue poesie... ora voglio amare il tuo corpo!».

Mi sentii come se fossi stato richiamato alla guerra. I brividi non si contavano più. Strinsi le mascelle con forza fino a farle scricchiolare. I muscoli si intirizzirono tutti. E stava tornando il vecchio crampo alla gamba sinistra. Pensai all'autoambulanza. Chiusi gli occhi per un attimo e vidi mia madre occupata a lavare i pavimenti; e poi, per una frazione di secondo, anche mia moglie, seria. «Ma come!» risposi «così... subito... senza conoscersi? Tu, un po' mi conosci, ma io... non so niente di te!». «E che importa!» rispose lei «anzi, sarà più bello...».

Mi sentii come in una morsa. E mi si affacciavano alla mente ipotesi terribili: «Se fosse malata, di un male venereo, o fosse portatrice sana di un'altra malattia?». E ancora: «E se invece fosse uno scherzo, un agguato? Magari conosce qualche letterato, e vuole coinvolgermi solo per compromettermi? Oppure dopo mi ricatta, minacciando di dire tutto a mia moglie?... D'altra parte, chissà quando si ripresenterà un'occasione simile...».

Cercai di mascherare queste paure, che però trapelarono lo stesso: «Ma io non ho un contraccettivo...» le dissi. «Non ti preoccupare» rispose. E io di nuovo: «E se arrivasse qualcuno, che magari mi conosce?». «Non ti preoccupare» lei ripeté e sorrise.

Non c'era altro da fare. Bisognava affrontare la realtà, in tutta la sua crudezza.

Mi preparai. All'inizio non riuscivo a scacciare le paure e anche la prestazione fisica risentiva dell'ansia. Poi, piano piano, mi lasciai andare e mi affidai a quel terribile e incantevole destino che così prodigiosamente mi era stato riservato. E fu bellissimo. Alla fine, era tardi, dovevo lasciarla.

Mi accompagnò alla porta, abbracciata dolcemente a me. Mi baciò lungamente. Quando stava per lasciarmi, mi disse: «Sai, non te l'ho detto prima, ma mio marito ti conosce bene. Gli avevo detto che ti vedevo passare la mattina, e che un giorno o l'altro ti avrei chiamato...» Raggelai, ed ebbi appena la forza di chiedere, con poca voce: «Chi è?».

«Non voglio dirti il nome. Ti dico solo questo...» rispose lei «è un famoso critico letterario!».

Restai di sasso. La sera, mi venne la febbre alta.